Professioni di montagna e cambiamenti climatici: percezione, impatto, aspettative

La ricerca

AstraRicerche ha realizzato **per** conto di **Regione Piemonte** - settore comunicazione, ufficio stampa, relazioni esterne, URP - una indagine che ha coinvolto un campione di persone che svolgono una professione di montagna in Piemonte: l'obiettivo è stato quello di approfondire la **percezione,** l'**impatto,** le **aspettative generati dai cambiamenti climatici** sulla propria professione. L'**indagine** è stata **realizzata tra febbraio e maggio 2026**, tramite **821 interviste online a persone che svolgono una professione di montagna in Piemonte**.

Il campione

Il campione è costituito da varie figure professionali: in primis si compone di **maestri di sci/sci di fondo/snowboard 76,6%**. La seconda professione svolta, distaccata ma comunque indicata da un rilevante **17,8%**, è quella della **guida/accompagnatore cicloturistico**. C'è poi una rappresentanza delle professioni di **gestore di rifugio 5,4%**, **guida alpina 5,4%**, **accompagnatore di media montagna 4,5%**.

Se la grandissima maggioranza del campione, il **91,2%**, **svolge una sola professione di montagna**, c'è qualche indicazione di chi ne svolge due 8,0%; pochissimi quelli che ne svolgono più di due.

Negli ultimi 12 mesi la professione di montagna svolta **non** ha rappresentato la **principale fonte di reddito** per il **58,1%** degli intervistati, essendo una fonte di reddito minoritaria; all'opposto ha costituito il **reddito prevalente** per il **26,1% ed esclusivo** per il **15,8%**.

Soprattutto per gli accompagnatori cicloturistici e per i maestri di sci il reddito derivante dalla professione di montagna è nella grande maggioranza dei casi una forma di reddito minoritaria. Mentre per i gestori di rifugio e per le guide alpine la rilevanza economica è quasi sempre esclusiva o prevalente.

Per gli intervistati più giovani under30 la professione di montagna svolta rappresenta la forma di reddito esclusiva o prevalente in ben il 70% dei casi.

La professione di montagna si svolge primariamente in inverno 82,2% (data anche la rilevanza nel campione dei maestri di sci), ma **significativo** è il dato di **chi esercita in stagioni diverse dall'inverno**: ben oltre un intervistato su tre, il **37,8%** (estate in primis 32,4%, ma per uno su cinque anche l'autunno e la primavera).

Il 44,6% del campione risiede stabilmente in un comune montano piemontese, si aggiunge il 13,2% che vi risiede stabilmente ma solo durante la stagione lavorativa. È il 42,3% a non risiedere stabilmente e ad essere pendolare.

I*n particolare, spiccano per risiedere stabilmente in un comune montano piemontese: i gestori di rifugio e poi le guide alpine, coloro il cui reddito dall'esercizio di una professione di montagna è unico o prevalente.*

Impatti già percepiti dei cambiamenti climatici

La durata della stagione lavorativa: variazioni di segno opposto per le diverse professioni

Quasi un intervistato su due percepisce negli ultimi 5 anni una **riduzione nella durata della propria stagione lavorativa 47,9%** e ben il 12,4% riferisce di una forte riduzione.

Si aggiunge il **30,7%** che parla di una sostanziale **stabilità e** il**11,9% percepisce un aumento** della durata della propria stagione lavorativa (perlopiù un moderato aumento). Infine, il 9,5% non si esprime in merito.

*La percezione di una **riduzione** nella durata della propria stagione lavorativa è **estremamente marcata presso i maestri di sci**/di sci di fondo/snowboard **56%** (l'impatto maggiore si ha presso quanti svolgono la propria professione sotto i 1500 m di altitudine, ben 64%) e poi presso le guide alpine 45%; molto meno presso gli accompagnatori di media montagna 28% e ancor meno per gli accompagnatori cicloturistici 17% e i gestori di rifugio 15%.*

***All'opposto,** si caratterizzano per percepire un **aumento** nella durata della propria stagione lavorativa (con una media del campione all'11,9%) gli **accompagnatori cicloturistici 40%**, seguiti dai **gestori di rifugio 33%**.*

Infine, la percezione di una diminuzione nella durata della propria stagione lavorativa negli ultimi 5 anni è senza pari marcata presso quanti dichiarano una diminuzione del proprio reddito legato alla professione di montagna 79%.

L'impatto dirompente dei cambiamenti climatici

Dirompente l'impatto dei cambiamenti climatici sulla propria professione negli ultimi 5 anni**: per oltre due** intervistati **su tre** i cambiamenti climatici e i conseguenti eventi meteorologici estremi (siccità, alluvioni, ondate di calore) **hanno ostacolato in misura significativa** lo svolgimento della propria attività **68,1%**, in un caso su cinque in misura estremamente importante (**'molto' al 19,9%**).

Il 24,7% ritiene che l'impatto dei cambiamenti climatici sia stato poco di ostacolo nell'esercizio della propria professione e un ridottissimo 7,2% che non lo sia stato affatto.

*Riscontrano **maggiormente** l'impatto dei cambiamenti climatici sulla propria professione i **gestori di rifugi 73% e** i **maestri di sci 71%** (fortissimamente colpiti quanti svolgono la propria professione sotto i 1500 m di altitudine 81%).*

Inoltre, a subire maggiormente tale impatto quanti hanno percepito una diminuzione della durata della propria stagione lavorativa 84% e quanti hanno assistito a una diminuzione del proprio reddito 84% negli ultimi 5 anni.

Le situazioni legate ai cambiamenti climatici vissute in prima persona

Sulla base della propria esperienza, gli intervistati raccontano di una serie di **situazioni** di modifica all'ambiente **riconducibili ai cambiamenti climatici**.

La prima situazione, quella **riferita come significativa dalla grandissima maggioranza** del campione, riguarda la **mancanza di neve naturale a quote medio-basse** (con necessità di innevamento artificiale), ben dall'**84,5%**.

A seguire, **tre intervistati su quattro o più** parlano dell'**aumento di temporali violenti e improvvisi 78,7%** o del **ritiro dei ghiacciai**, con conseguente minor sicurezza dei percorsi **74,8%**.

Il **71,7% riferisce di una stagione estiva più ampia** rispetto al passato (non più giugno-settembre, ma maggio-ottobre). Molto di frequente indicate anche la maggiore imprevedibilità delle condizioni meteo giornaliere 68,0%, l'aumento di frane, smottamenti o erosione dei sentieri 67,4%, la diminuzione della stagione invernale (con aumento delle cancellazioni o riduzioni delle attività) 61,8%.

In coda, ma comunque indicati da poco meno della metà degli intervistati, la difficoltà nell'approvvigionamento idrico, con relativi aumenti dei costi 46,3%, le modifiche nella fauna selvatica e nella vegetazione 45,2%.

L'impatto economico negativo per sé e la necessità di adattamento

In un quadro siffatto **oltre un intervistato su tre** riconosce che i cambiamenti climatici hanno avuto, in misura molto o abbastanza rilevante, un **impatto economico negativo sulla propria attività 36,9%** (a cui si aggiunge un'importante 42,1% che riconosce che un poco di impatto negativo c'è in effetti stato).

Inoltre, il **36,4%** degli intervistati ha dovuto **adattare o modificare l'offerta** dei propri **servizi** (in aggiunta un 40,8% che riconosce di aver dovuto, seppur poco, andare in questa direzione).

Infine, **un intervistato su cinque** ha dovuto **investire dei capitali** per adattare la propria attività ai cambiamenti climatici **19,4%** (con un 37,8% che ha dovuto farlo almeno un poco).

A raccontare di effetti significativi dei cambiamenti climatici sulla propria attività sono in particolare:

- *i gestori di rifugio nettissimamente più di tutti per quel che riguarda un negativo impatto economico 64%, seguiti a distanza dalle guide alpine 40% e dai maestri di sci 39%*
- *le guide alpine sono la figura professionale che massimamente indica di aver dovuto adattare o modificare l'offerta dei propri servizi a causa del clima 74%, seguite a distanza dagli accompagnatori di media montagna 56% e dai gestori di rifugio 52%*
- *sono senza pari i gestori di rifugio ad aver dovuto investire dei capitali per adattare la propria attività 55%, seguiti dagli accompagnatori di media montagna al 40%*

Inoltre, a riconoscere nettissimamente di più gli effetti dei cambiamenti climatici sulla propria attività quanti hanno percepito una riduzione della durata della propria stagione lavorativa e quanti hanno registrato un calo del proprio reddito negli ultimi 5 anni.

Una stabilità economica precaria e un reddito tendenzialmente in calo

Per oltre la metà del campione è **significativo l'impatto della stagionalità sulla propria stabilità economica 57,9%** (per il **22,8% 'molto'** significativo).

Questo impatto è particolarmente percepito dai gestori di rifugio 91% (senza pari il 'molto' al 61%) e ovviamente impatta senza pari per coloro i quali il reddito derivante dalla professione di montagna è l'unico 79% o comunque quello prevalente 83%.

A ciò si aggiunge il fatto che, facendo una stima di quella che è stata la variazione del proprio *income* negli ultimi 5 anni, **oltre un intervistato su quattro stima una diminuzione del proprio reddito 26,2%**.

Il 37,9% parla di stabilità e **soltanto il 9,1%** di un **aumento** (il 26,8% non fornisce indicazioni in tal senso).

Diminuisce il reddito negli ultimi 5 anni in particolare per i maestri di sci 30%. Poi anche per i gestori di rifugio 24%, ma costoro sono anche quelli che più di tutti registrano un aumento 24%. Le guide alpine dichiarano un reddito più di tutti stabile 55% o molto sopra la media in aumento 19%.

Poi, come prevedibile, quanti hanno percepito una riduzione negli ultimi anni della durata della stagione lavorativa segnalano un'importante riduzione del proprio reddito 43%, mentre, all'opposto, quanti hanno percepito un aumento nella durata della stagione segnalano significativamente un aumento 29%.

Aspettative per il futuro

Gli scenari futuri per il turismo di montagna: l'opportunità di incrementare

Guardando al futuro, ai **prossimi 10 anni**, lo scenario che quasi nove intervistati su dieci prevedono per il turismo di montagna vede l'**aumento del turismo legato al benessere e alla fuga dal caldo estivo 87,8%** (scenario **massimamente atteso da ben il 42,1%**).

A seguire, fra gli scenari previsti con maggiore frequenza l'**80,8%** si aspetta **più escursionisti/trekker/camminatori**, il **71,1%** una montagna sempre **più meta per famiglie** e il **61,1%** un **aumento** del turismo in periodi dell'anno oggi considerati **bassa stagione**.

Ci sono anche ulteriori previsioni: per il 70,0% il turismo si sposterà verso l'alta quota e per il 58,7% ci saranno meno sciatori.

Si evidenziano differenze all'interno del campione:

- *i maestri di sci/sci di fondo/snowboard meno di tutti ritengono che nell'arco dei prossimi 10 anni ci saranno meno sciatori e più di tutti invece pensano che il turismo si sposterà verso l'alta quota.*
- *i gestori di rifugi, le guide alpine, gli accompagnatori cicloturistici e gli accompagnatori di media montagna sono sempre decisamente sopra la media nel ritenere sia che aumenterà il turismo legato al benessere e alla fuga dal caldo estivo, sia che ci saranno più escursionisti/trekker/camminatori.*
- *gli accompagnatori cicloturistici e quelli di media montagna prevedono nettamente più di tutti un aumento del turismo in periodi dell'anno oggi considerati di bassa stagione*
- *gli accompagnatori cicloturistici si caratterizzano per affermare più di tutti che la montagna sarà sempre più meta di famiglie (seguiti dai gestori dei rifugi)*

Le attese per sé e la propria professione

Pensando a sé e alla propria professione, nei prossimi 10 anni la **grande maggioranza** degli intervistati **si aspetta di essere interessato da uno o più cambiamenti 71,9%**. Soltanto poco più di un intervistato su quattro non si aspetta nessun cambiamento 28,1%.

In particolare, ad aspettarsi uno o più cambiamenti sono i giovani men che 30enni 91% (seguiti dai 30-39enni al 78%), i maestri di sci 79%, le donne 77%, quanti negli ultimi anni hanno percepito una riduzione nella durata della propria stagione lavorativa 86% e quanti una diminuzione del proprio reddito 93%.

E **quali sono i cambiamenti attesi** da costoro? Il **32,8% teme di dover ridurre la propria attività, il 32,3% una riduzione della redditività** della propria professione che rischia di non essere più economicamente sostenibile.

Il **27,5%** segnala il **rischio di doversi spostare verso altre montagne** per continuare a svolgere la propria attività e in coda si arriva al **10,0%** che teme di dover **abbandonare la propria attività e la montagna**.

Il timore per questi scenari è particolarmente accentuato presso i più giovani (decresce al crescere dell'età); inoltre si tratta di rischi segnalati nettamente di più da quanti negli ultimi anni hanno riscontrato una riduzione nella durata della propria stagione lavorativa e una riduzione nel proprio reddito.

La gravità per sé dell'abbandono/della riduzione delle proprie attività in montagna

L'ipotesi di **trovarsi nella condizione di abbandonare o ridurre le proprie attività professionali in montagna** è considerata come **estremamente grave** dal campione:

- ✓ in primo luogo, **a livello emozionale**, per il legame con i luoghi: quasi nove intervistati su dieci segnalano la gravità di una situazione di questo tipo **86,7%** *(specialmente i più giovani 92%)* e **ben il 63,0%** la segnala come **massimamente grave**

- ✓ poi naturalmente c'è anche l'**aspetto economico**: **grave per** ben oltre la metà del campione **59,7%** *(nettamente di più i giovani 72% e quanti hanno nel reddito legato alla propria attività di montagna l'entrata prevalente 82% o unica 81%)*, molto grave per il 26,9%.

Legame con il territorio e qualità della vita le principali ragioni per restare

Nella quasi totalità dei casi gli intervistati hanno **una o più motivazioni per** cui vorrebbero assolutamente **continuare a lavorare in montagna 92,7%** (è solo il 7,3% che afferma di non avere nessuna motivazione in particolare).

Quali sono le motivazioni di costoro? In **oltre due casi su tre** le ragioni sono da ricercare nel **legame con il territorio 69,1% e** nella **qualità della vita 68,1%**. E poi, decisamente meno ma comunque indicate in misura significativa, gli investimenti già fatti 25,0% e la propria famiglia attuale 20,0%. In coda, un minoritario 6,7% ritiene di non avere alternative professionali altrove.

Integrazione del reddito e permanenza sul territorio

La disponibilità a integrare/diversificare la propria professione per restare in montagna

La grandissima maggioranza del campione si dice **disposto a integrare o diversificare** la propria attività professionale **in modo da poter continuare a vivere e lavorare in montagna 83,2%**: nella maggioranza dei casi con nuove attività turistiche affini 51,4%; poi, il 43,1% pensa a un ampliamento dei servizi nella stessa professione; infine il 22,3% si mostra possibilista circa un cambio totale o parziale di settore.

Solo il **16,8% nega tale disponibilità**: *si tratta senza pari delle persone più adulte dai 60 anni in su 32% e poi dei maestri di sci 20% e delle guide alpine 19% (mentre tutte le altre figure professionali sono minime per questa risposta)*.

Le necessità legate all'integrazione/modifica della propria professione

Emergono una serie di **necessità legate all'integrazione/diversificazione** della propria professione, segnalate dall'85,9% di quanti manifestano tale disponibilità al cambiamento:

- ✓ **primariamente**, il 68,2% richiede **incentivi pubblici**
- ✓ **in secondo luogo**, il 44,4% manifesta l'esigenza di **formazione specifica**.

Le attività per integrare/sostituire la professione attuale

Fra le **attività** che si prenderebbero in considerazione **per integrare o sostituire** la propria professione attuale, quella **nettamente più indicata**, in circa due casi su tre, è l'**attività sportiva in montagna** (escursionismo, trekking, bike, ciaspole, arrampicata indoor/outdoor, altre affini) **63,7%**.

Seguono, distaccate, opzioni molteplici e molto variegate: a partire dal 42,5% che indica l'ambito dell'accoglienza e dell'ospitalità (B&B, agriturismo, ristorazione, rifugio in altra stagione); il 39,7 pensa alla formazione e alla didattica (corsi, scuole, educazione ambientale, sicurezza in montagna); il 37,0% ad attività turistiche complementari (accompagnamento culturale, enogastronomia, didattica, visite guidate).

Inoltre, fra le attività integrative/sostitutive prese in considerazione più di frequente per il 30,1% c'è l'ambito dei servizi alla comunità locale (manutenzione sentieri, protezione civile, servizi comunali) e per il 28% il turismo integrativo (noleggio attrezzatura, consulenza viaggi).

La centralità della collaborazione tra professionisti diversi della montagna

Ai fini di **poter lavorare tutto l'anno in montagna** c'è un aspetto che il campione, in modo pressoché unanime, considera determinante: il **96,5% riconosce l'importanza della collaborazione** tra i diversi professionisti della montagna, **per Il 72,4% l'importanza è massima** *(specie per quanti negli ultimi anni hanno riscontrato un aumento nella durata della propria stagione lavorativa 85% e un aumento del reddito derivante dallo svolgimento della propria professione di montagna 81%)*.

Le modalità di collaborazione auspicate

Tra le **principali modalità di collaborazione auspicate** tra i diversi professionisti della montagna: in primo luogo un'offerta di **pacchetti integrati** che coinvolgano i diversi professionisti **62,5%** e poi l'attuazione di un **marketing territoriale unico 55,5%**.

A seguire, poco meno della metà degli intervistati indica piattaforme digitali condivise per prenotazioni e visibilità 45,9% e la costituzione di una rete o di un consorzio di operatori 45,4%.

Infine, comunque indicate da più di un intervistato su tre, la condivisione di spazi e di costi 38,5%, la formazione congiunta e l'aggiornamento professionale condiviso 35,6%.

L'attesa (non da parte di tutti) di interventi pubblici per il sostegno ai professionisti della montagna

La **maggioranza** degli intervistati si **attende interventi pubblici** che possano aiutare i professionisti della montagna a proseguire la propria attività **55,7%** (in un caso su quattro l'aspettativa è massima 26,2%).

L'aspettativa è particolarmente elevata presso chi negli ultimi anni ha avuto un aumento della durata della propria stagione lavorativa 62% e chi ha riscontrato una diminuzione del proprio reddito 58%.

È però vero che **sul fronte opposto** il **30,9% ha poche attese** di interventi pubblici **e** il **13,4% non se li aspetta per nulla**.

È in particolare la figura della guida alpina ad attendere fortissimamente sotto media rispetto a tutte le altre figure professionali gli interventi pubblici.

Gli interventi pubblici giudicati più utili: non solo incentivi economici e fiscali

Tra gli interventi pubblici giudicati più utili per permettere ai professionisti della montagna di proseguire con la propria attività quello nettamente **più rilevante è** relativo agli **incentivi economici e fiscali**, indicato da oltre due intervistati su tre **68,5%**.

A seguire, la maggioranza ritiene utili interventi volti alla **promozione turistica territoriale 57,6%**, ma anche **di sostegno all'abitare in montagna** con alloggi, servizi, trasporti **57,5%**.

La metà del campione sottolinea la rilevanza della semplificazione burocratica e normativa 49,1%.

Si scende al 34,5% che valuta rilevante intraprendere interventi di politiche climatiche e ambientali; il 30,5% parla di infrastrutture materiali e digitali e il 22,4% di formazione e riconversione professionale. In coda il 16,6% evidenzia la rilevanza del supporto per la connettività digitale e, in ultimo, il 9,4% la creazione di sportelli informativi/consulenza dedicati.

Per quel che riguarda le diverse figure professionali, spiccano particolarmente per valutazione di utilità:

- *i gestori dei rifugi degli incentivi economici, fiscali e poi della semplificazione burocratica e normativa*
- *gli accompagnatori cicloturistici degli interventi volti alla promozione turistica territoriale*
- *gli accompagnatori di media montagna del sostegno all'abitare in montagna con alloggi, servizi e trasporti*
- *i maestri di sci degli incentivi economici e fiscali*
- *le guide alpine degli incentivi economici e fiscali ed anche della semplificazione burocratica e normativa.*

Chi negli ultimi anni ha riscontrato una riduzione nella durata della propria stagione lavorativa e una diminuzione del proprio reddito valuta sopra la media come rilevanti gli incentivi economici fiscali, ma anche le politiche climatiche e ambientali.

Quanti invece hanno riscontrato un aumento nella durata della propria stagione lavorativa sono particolarmente favorevoli alla semplificazione burocratica e normativa, a infrastrutture materiali e digitali e soprattutto spicca per l'interesse per la creazione di sportelli informativi di consulenza dedicati.